

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

RITA BERNARIDINI - Al Ministro della Giustizia, per sapere

premesso che:

secondo un comunicato diffuso dall'Associazione "Ristretti Orizzonti" il 18 novembre, un detenuto marocchino di 17 anni, detenuto in attesa di giudizio nel carcere minorile di Firenze perché accusato di tentato furto, si è impiccato martedì 17 novembre con un lenzuolo nella doccia;

il ragazzo, di cui non si conosce il nome, è stato arrestato il 3 agosto scorso mentre cercava di rubare degli orologi esposti in una vetrina della stazione ferroviaria del capoluogo toscano; prima dell'arresto viveva in provincia di Lucca, ad Aulla, dove lavorava come operaio;

l'ultimo suicidio di un minorenne all'interno di un carcere è avvenuto il 04 gennaio del 2003 e riguardò un ragazzo recluso nell'Istituto penale Minorile di Casal del Marmo;

l'episodio in questione segna il 65° suicidio consumatosi nelle carceri dall'inizio dell'anno: tra i detenuti morti suicidi, 20 avevano meno di trent'anni e altri 20 avevano dai 31 ai 41 anni;

il sistema processuale minorile prevede una serie di interventi presso il minore deviante volti ad assicurargli un percorso giudiziario teso al suo reinserimento, tenendo conto della personalità anche quando si tratti di stranieri;

la cronica carenza di spazi adeguati al trattamento che si registra nelle carceri italiane crea disagio soprattutto ai detenuti reclusi negli istituti di pena minorili, dove la differenziazione degli spazi ed il rispetto delle regole e degli orari è parte fondamentale del processo di rieducazione. Per questo non è ammissibile che lo spazio riservato a tali attività e al trattamento, anima e sostanza di questo tipo di strutture, sia ridotto rispetto a quanto previsto dalla legge:-

se nel caso in questione sia stata assicurata al minore ogni assistenza stabilita dalla legge nel corso del procedimento penale;

in particolare se il minore è stato assistito in ogni momento dagli operatori a ciò preposti, tra i quali la figura del mediatore culturale e lo psicologo;

se il percorso giudiziario e detentivo che il minore ha vissuto non abbia risentito della carenza e della inadeguatezza dei servizi minorili causata dai tagli di spesa che i Governi succedutisi negli ultimi anni hanno operato nella giustizia minorile, che in modo diffuso stanno provocando una carenza di personale e l'impossibilità di praticare forme di trattamento;

se, anche alla luce del triste episodio indicato, non sia necessario un ripensamento delle politiche fin qui operate dagli ultimi Governi in materia di giustizia minorile, abbandonando l'idea di un inasprimento del sistema e delle misure detentive per decidere, invece, di sostenere con risorse adeguate tutti gli strumenti alternativi al carcere e promuoverne altri per impedire che i minorenni vivano con il carcere una esperienza di solitudine e di emarginazione, inutile se non dannosa per la loro formazione e il loro reinserimento sociale.